

## Piccola storia di un grande elbano

# BERNOTTI, AMMIRAGLIO "CAPARBIO"

di Aldo Santini

**I**N GENNAIO l'Istituto di Guerra Marittima, nato nel 1922 a Livorno presso l'Accademia Navale, ha festeggiato i suoi 70 anni al comando dell'ammiraglio Luigi Donolo.

Questo anniversario ci offre l'occasione di parlare dell'uomo che fondò l'istituto. Romeo Bernotti, elbano di Marciana Marina, classe 1877, allievo dell'Accademia a 12 anni, guardiamarina a 17, valente scrittore e studioso di arte navale, uno degli ufficiali di più alto ingegno che abbia avuto l'Italia, e tra i più scomodi, anche. L'unico che osò contraddire Mussolini, Balbo e Costanzo Ciano.

Suo nonno era capitano marittimo e aveva un brigantino: lo prese a bordo come mozzo che aveva 9 anni, dopo la licenza elementare. In quell'epoca si entrava nell'ateneo livornese da ragazzi. Alcuni allievi non riuscivano nemmeno a impugnare il moschetto, tanto che il comando si vide costretto a ordinarne un modello speciale, di misura e peso ridotti. Ma, Bernotti, a 12 anni, era già un solido giovanotto, temprato al mare. E cominciò molto presto a far parlare di sé, perché aveva le idee di rottura e il coraggio di esprimerle. Insomma, era un ufficiale pesante.

A cominciare dal 1897, Bernotti pubblicò degli articoli sulla «Rivista Marittima» che fecero rumore. Un tenente di vascello, il primo del suo corso all'uscita dall'Accademia, lo redarguì con violenza, disse che lo riteneva pericoloso per eccesso di iniziativa e che, a suo parere, avrebbe meritato di essere «retrocesso».

Nelle sue memorie date alla stampa nel 1971, Bernotti pubblica le iniziali di questo tenente, P.P. (è facile giungere al nome intero: si tratta del conte Pirro Porcia di Pordenone) e commenta: «Se un giovane dimostrava grande applicazione allo studio, correva il rischio di essere giudicato inadatto alla pratica professionale, pur dando prova di avere la passione per il mare». Fin da allora, per fortuna, Bernotti aveva la pelle coriacea. «Non mi preoccupai per questi vecchi pregiudizi e tantomeno mi rassegnai a divenire un semplice esecutore di ordini. Mi rendevo conto che la mia personalità mi esponeva ad affrontare situazioni spiacevoli, ma non mutai atteggiamento». A sue spese, è naturale.

Nel 1919, Bernotti tiene in Accademia corsi superiori per tenenti di vascello. «Non ho la pretesa di dare lezioni» avverte, perché io, al pari di voi, cerco un orientamento nella non facile interpretazione della Grande Guerra». E nel 1920 esce un libro con tutte le sue conferenze. Nel 1921 la Marina chiede agli ammiragli il loro parere sul ripristino di una scuola di guer-



L'Ammiraglio Romeo BERNOTTI

ra che esisteva già nel 1908. Tutti rispondono di essere favorevoli.

Sempre nel '21 il comandante dell'armata navale chiama Bernotti a tenere altre conferenze, questa volta agli ufficiali della flotta concentrata in Sardegna. E Bernotti prende imbarco per un mese sull'ammiraglia «Giulio Cesare» esponendo le sue teorie da applicare nel Mediterraneo. E il top del successo, per un ufficiale di 44 anni. Ormai è stimato l'intelligenza più viva della Marina, la più aperta ai problemi del futuro, un intellettuale in uniforme.

Il ministro Secchi, sollecitando di attribuirgli il grado di capitano di vascello in anticipo perché possa dirigere il nuovo Istituto di Guerra Marittima, parla di lui come di uno scienziato. E qui scatta il meccanismo che pone Bernotti in una luce anomala. Ricevuto l'ordine di creare l'istituto, il neo capitano di vascello traccia un programma. Il capo di stato maggiore lo approva e lo autorizza a pubblicare sulla «Rivista Marittima» un articolo-sonda che apra la discussione.

Quasi tutti gli ufficiali che intervengono si dichiarano contrari. Probabilmente sono contrari alla nascita di una stella di genere inedito, magari troppo personale: la stella Bernotti. E il 18 gennaio, quando all'IGM

## BERNOTTI, AMMIRAGLIO CAPARBIO

inizia la prima sessione, vi partecipano appena dodici ufficiali superiori. Uno solo è volontario. Gli altri obbediscono a un ordine. E il più eloquente di essi, il capitano di corvetta Giuseppe Romagna Minoia, che un giorno comanderà l'Accademia, lo dice a lettere quarantotto: è contrario al nuovo centro di studi perché lo considera privo di utilità, un ritorno assurdo sui banchi di scuola. Aggiunge altri argomenti. Il tono è di fiera protesta. Bernotti risponde per le rime. L'apertura dell'IGM avviene all'insegna dei contrasti. Oggi, dopo 70 anni, è facile stabilire chi aveva torto e chi ragione. Ma nel 1922 Bernotti può contare su un solo assenso, quello di un maggiore di artiglieria, Paolo Berardi, poi generale d'armata e capo di stato maggiore dell'esercito durante la guerra di liberazione.

Nel 1924 Berardi scrive sulla «Rivista di artiglieria e genio» un articolo che costituisce il riconoscimento più sereno dell'IGM. «Le scuole insegnano generalmente a ripetere le idee degli altri, mentre l'IGM insegna a tirar fuori le idee proprie». E spiega: «Nessun sistema riesce con tanta efficacia a far ritenere gli insegnamenti ad allievi non più giovani quanto la personale soluzione dei problemi e la loro discussione. Quello insegnato dall'IGM è il vero modo di combattere l'esclusivismo militarista, di debellare i paraocchi, di allargare le idee...».

Tutto fa pensare che sarà Bernotti l'uomo guida della nuova Marina. Invece non è così. Il capitano di vascello elbano risulta indigesto a chi comanda.

Per la Marina, il consigliere di Mussolini è Costanzo Ciano. E Ciano giudica che l'uomo più adatto a rinnovare la Marina è Domenico Cavagnari, genovese, silenzioso, alieno dalle polemiche.

Che Ciano non gradisca chi ha molte cose da dire è dimostrato. Nel 1930 c'è a Livorno la consegna della bandiera al caccia «Zeffiro», erede della gloriosa unità comandata da Ciano nella Grande Guerra. Ciano è

presente. Incontra Bernotti e con la sua irridente giovialità di scordatore gli domanda: «E cosa dice Bernotti?». Bernotti risponde secco che non ha proprio niente da dire. Ciano replica con voce tonante: «Non è possibile. Bernotti dice sempre qualcosa!».

Accanto a Ciano sta Cavagnari, che dirige l'Accademia Navale. E l'anno successivo l'Accademia celebrerà con Cavagnari il suo cinquantenario. Una coincidenza che è un'investitura.

Difatti, lasciata l'Accademia, Cavagnari nel 1933 diviene sottosegretario di Stato mentre Mussolini assume i ministeri delle tre forze armate. E nel 1934 eccolo capo di stato maggiore. Manterrà le due cariche fino al 1940. Lo storico Denis Mack Smith è molto polemico con Cavagnari: «Per sua confessione, il governo del ministero non gli prendeva più di due ore al giorno».

E chi sostituisce Cavagnari in Accademia? Bernotti. Con lui l'ateneo entra in un clima effervescente. Gli allievi dimostrano eccezionale interesse alle sue teorie. Forse l'ammiraglio elbano è troppo distante dalla linea «silenziosa» della Marina: fa parlare troppo di sé. Nel 1933 ottiene che la crociera delle navi-scuola tocchi gli Stati Uniti. A Gibilterra viene ricevuto con grandi onori dall'ammiraglio Cunningham. Gli ufficiali britannici vanno a salutare in motoscafo ammirando le operazioni veliche della «Vespucci» e della «Colombo». A New York trova i sommergibili e le corvette che hanno accompagnato la trasvolata di Balbo.

Abbraccia il generale De Pinedo, che è stato suo allievo ai corsi di perfezionamento. Lo accoglie sulla «Vespucci», vola con il suo apparecchio, cena al suo fianco la vigilia del suo tragico decollo per il tentativo di battere il primato di distanza.

Dopo tutte queste belle pagine, il ministro lo accoglie di ritorno in Italia informandolo che lo ha salvato dall'esonero. La commissione di avanzamento voleva

→



Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba  
☎ 907.502/3 - Telex 590220



World Wildlife  
Fund

**IL MARE  
DEVE  
VIVERE**

## BERNOTTI, AMMIRAGLIO CAPARBIO

mandarlo a riposo prima del tempo prescritto. Il fatto è sintomatico. E l'avvertimento resta. Il barometro segna cattivo tempo per Bernotti. I precedenti non lasciano dubbi.

Non solo nel 1923 Bernotti si è permesso di dimostrare a Mussolini che era imprudente sfidare l'Inghilterra occupando Corfù dopo l'eccidio della missione Tellini, e Mussolini ha dovuto abbandonare l'isola. Non solo nel 1924, alle prime manovre del dopoguerra, si era permesso di contraddire le decisioni del suo comandante che difatti si rivelarono sbagliate. Non solo dopo le manovre del 1929 affermò che il ritardo dell'intervento aereo aveva falsato i risultati e sostenne l'importanza delle portaerei. Ma nel 1927 aveva fatto di peggio.

Aveva sottoposto al ministro un memorandum dove fra l'altro criticava la politica caldeggiata da Ciano di puntare sugli incrociatori molto veloci. E nominato sottocapo di stato maggiore, si è misurato con Balbo nella battaglia per il futuro della Marina, quella degli aerei di appoggio. Una battaglia che segna il destino di molte generazioni di allievi.

Il confronto Balbo-Bernotti è fragoroso. Mussolini ha appena deciso che Marina ed Esercito rinuncino alle loro aviazioni ausiliarie. E Bernotti osserva che le marine straniere dispongono di una poderosa aviazione ausiliaria, che le operazioni sul mare richiedono interventi rapidi, con personale specializzato per riconoscere, senza equivoci, le navi in contrasto, e capire subito le manovre delle unità nemiche per attaccarle con efficacia. Spiega che per la Marina i progressi dell'arma aerea hanno determinato nuove esigenze. Sollecita la costruzione di navi portaerei e ammonisce: «Il Mediterraneo è abbastanza ampio per obbligarci a riflettere che la nostra Marina, quando dovrà operare lontano dalle sue basi, si troverà per mancanza di portaerei in condizioni analoghe a quelle di un cieco contro un veggente». E ricorda che la Marina dovrà proteggere le comunicazioni marittime nel Mediterraneo. «Dal conseguimento di tali obiettivi dipenderà la capacità di resistenza dalla nazione».

Balbo lo ascolta in silenzio. Il suo capo di stato maggiore interrompe Bernotti: «Per noi dell'Aeronautica il Mediterraneo è una pozzanghera». E i superiori di Bernotti si arrendono. Mussolini boccia il progetto delle portaerei. Cavagnari non oppone la minima resistenza. La Marina conferma di essere la grande «silenziosa». Bernotti cerca ancora di farsi sentire ma Balbo gli dice: «Voi volete la portaerei e io ve lo impedisco».

Nel 1938, dopo essere stato nominato presidente del Comitato ammiragli, Bernotti viene collocato a disposizione in base a una nuova legge di avanzamento che sembra creata apposta per sbarazzarsi di lui. «Così praticamente la mia vita militare ebbe termine all'età di 61 anni». Per alleviargli l'umiliazione, nel 1939 lo fanno senatore. Lo invitano a collaborare a molti giornali e a commentare per radio gli aspetti marittimi della guerra. Collocato in posizione ausiliaria nel feb-

braio 1940, all'apertura delle ostilità da parte dell'Italia si presenta a Cavagnari e chiede ufficialmente di essere richiamato in servizio. Cavagnari gli obietta: «Ma dove posso mettere una personalità come te?». Bernotti gli propone: «Mandami con il maresciallo Badoglio». E Cavagnari, glaciale: «No, perché mi faresti dare degli ordini che io non voglio».

Nel dicembre 1940, dopo il disastro di Taranto, Cavagnari viene sostituito da Riccardi e Bernotti rinnova la domanda. Nel 1920, Riccardi aveva adottato un testo di Bernotti. Probabilmente Bernotti si aspetta che Riccardi lo accolga a braccia aperte. Ma Riccardi gli risponde: «Finché io sarò a capo, per te non ci sarà posto in Marina». Commenta Bernotti: «Supermarina non voleva collaborazione negli alti gradi perché esisteva l'illusione che la guerra sarebbe stata facile».

Sappiamo come è andata. E amareggia che l'ammiraglio Jachino nel 1959 abbia scritto che perdemmo la guerra marittima per mancanza di portaerei, lui che nel 1938 sosteneva: «Discutibile è la necessità delle navi portaerei».

La sconfitta, la caduta di Mussolini, il tramonto del totalitarismo non acquietarono le dispute per un'aviazione ausiliaria della Marina. Solo di recente il problema ha avuto una soluzione logica. Ma nel 1981, ad esempio, la Marina era addirittura del parere che non se ne dovesse discutere pubblicamente.

Quando, in occasione del centenario dell'Accademia Navale, io scrissi il libro «Livorno ammiraglia» ottenendo dall'ateneo di San Jacopo un'ampia collaborazione, l'editore chiese al Comando Marina se era disposto ad acquistare un certo numero di copie. Una prassi normale, per certe iniziative. Il Comando Marina si dimostrò interessato, e ovviamente volle vedere di cosa si trattava. Gli furono inviate le bozze del libro. E pochi giorni dopo, da Roma, piombò a Livorno un ammiraglio. Manifestò il suo compiacimento. Disse che nel libro c'era tanto amore e tanto rispetto per la Marina. Ci consegnò una serie di utilissime correzioni su date e nomi. E infine espose la vera causa del suo viaggio.

Sarebbe stato bene togliere ogni accenno alla diatriba fra Marina e Aeronautica a proposito dell'aviazione ausiliaria, per non dare l'impressione che la Marina soffiasse sul fuoco della polemica. «Il momento è assai delicato» concluse l'ammiraglio.

Nel libro si parlava parecchio di Bernotti. E con l'editore ritenemmo di non poter aderire alla domanda di amputare il testo. Il libro uscì senza tagli. E il Comando Marina ce ne ordinò una copia, per la sua biblioteca.

da "IL TIRRENO" □

### AVVISO AGLI INSERZIONISTI

Volete migliorare la qualità grafica  
delle vostre inserzioni?

Contattate l'Editore al 0586 - 401323